

L'ANALISI

Debito e risparmio, nessuno ne parla

La campagna elettorale è giunta alla fine senza che si sia ascoltata una sola proposta sui due elementi chiave dell'economia del paese: la gestione del debito pubblico e un progetto per convogliare l'enorme risparmio privato del paese verso le attività produttive.

Debito pubblico. Non si è ascoltata una sola proposta nonostante la grande incertezza sulla crescita del Pil e sull'andamento dei tassi di interesse, il cui trend al rialzo potrebbe ridurre di molto la disponibilità per le spese direttamente destinate alla tutela e al benessere dei cittadini. Ma ancora prima, bisognava specificare le proposte da presentare all'Europa in sede di riscrittura delle regole dei Trattati che disciplinano il funzionamento della moneta unica.

Non è forse l'interesse principale del Paese quello di ottenere il supporto dell'Unione Europea e della Bce vista la fragilità finanziaria dello Stato che, privo di questo supporto, sarebbe destinato al default in poche settimane?

A me pare che tutto il resto passi decisamente in secondo piano. Invece, sul punto, silenzio totale di tutti i partiti e neanche una domanda

DI MARCELLO GUALTIERI

nei talk show.

Il risparmio privato. Analoga mancanza di proposte con riferimento ad un progetto per convogliare l'enorme risparmio privato degli italiani verso le attività produttive.

Oggi questo risparmio giace infruttifero sui conti (bene che vada) se non impiegato da gestori che rispondono a logiche ben diverse da quelle di conciliare la tutela del risparmio, con il giusto rendimento ed il supporto alla struttura produttiva del Paese. I numeri della Borsa Italiana sono desolanti: nel 2021 ha raccolto 3,6 miliardi, cioè 60 euro per ogni italiano. E' così da decenni.

Sono i grandi assenti della campagna elettorale

Al momento della predisposizione del Pnrr, avevo suggerito un programma con l'obiettivo di portare in Borsa nei prossimi cinque anni eccellenze italiane, per ridurre la loro dipendenza dal credito bancario e farle uscire dal nanismo che ne limita le potenzialità.

L'obiettivo rimane una priorità, il risparmio degli italiani è una straordinaria risorsa per il rilancio del Paese e non può essere solo richiamato come garanzia implicita della solvibilità del debito pubblico (e si ritorna al punto di partenza).

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt and savings, nobody talks about them

The election campaign came to an end without hearing a single proposal on the two key elements of the national economy: public debt and a project to channel the Italian enormous private savings into business.

Public debt. Not a single proposal was heard despite the great uncertainty about GDP growth and interest rate trends. The upward trend could reduce the expenses directly sustained for the protection and well-being of citizens.

But even before that, it was necessary to present the proposals for Europe to rewrite the Treaties governing the functioning of the single currency.

Isn't it in the national interest to obtain the support of the European Union and the ECB? With our financial fragility, we would be doomed without them in a few weeks. It seems to me that everything else is secondary. But we had silence from all parties and not even a question on talk shows.

Private savings. We didn't

have any proposals concerning a project to channel the enormous Italian private savings to investments. Currently savings don't give any interests on bank accounts (or under the mattress).

Otherwise financial consultants don't protect savings, with fair profits and support for the national production. The numbers of the Italian Stock Exchange are bleak: in 2021 it collected 3.6 billion, 60 euros per Italian. It has been like this for decades.

They are the big ghosts of the election campaign

At the time of preparing the Nrrp, I had suggested a program to bring Italian top businesses to the stock market over the next five years, to reduce their dependence on bank credit and get them out of the shortcomings limiting their potential.

The goal remains a priority, Italian savings are an extraordinary resource for national growth. We can't only recall them as an implicit guarantee for the solvency of public debt (and we go back to the first point).

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

In Italia la sinistra non vince le elezioni ma governa sempre

DI MARCO BIANCHI

Ormai è il refrain di ogni sera. «Noi stiamo lottando per non fare vincere le destre», è il mantra di qualsiasi esponente del Pd presente nei talk show. Dicono tutti la stessa cosa, mentre bisticciano più con Rizzo e Calenda sul voto utile, che con Meloni e Salvini. E sì, perché ormai è chiaro a tutti che la sinistra non potrà vincere queste elezioni ma non è altrettanto chiaro che non andrà lo stesso al Governo.

Loro lavorano per creare casino istituzionale, confusione parlamentare che possa non dare certezze sui numeri al Presidente della Repubblica, così da non poter incaricare un Premier di centrodestra. Al Pd lavorano per sé stessi, non certo per il Paese che dovrebbe vivere la normalità dell'alternanza dei Governi. Come in America, come in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Spagna, insomma ovunque tranne che in Italia. Una volta la destra, una volta la sinistra; una volta i pro-

gressisti e una volta i conservatori; una volta i democrat e un'altra i repubblicani. In Italia invece no, non è possibile, in nome di un'autodichiarata (ma inesistente) supremazia di cultura e di valori.

E così siamo al paradosso che un Paese di destra come è quello italiano, un Popolo che nella sua maggio-

In barba al principio dell'alternanza democratica

ranza non si è mai riconosciuto nella sinistra, non riesce ad avere un Governo di Destra. D'altronde, quale sarebbe la novità? Da quando esiste la cosiddetta Seconda Repubblica, la sinistra non ha mai vinto in modo netto alcuna elezione. Mai. Nel 1994 Berlusconi vinse con ampio margine. Nel 1996 la destra perse perché divisa: la Lega da sola raggiunse al Nord il massimo storico, l'Ulivo vinse collegi con il

34%, avendo la Lega e il Polo attorno al 33%. Nel 2001 Lega e Polo si unirono e negli stessi collegi presero il 66%; in Sicilia fecero un accordo con la Fiamma tricolore e conquistarono 61 collegi su 61; fu una vittoria schiacciante. Nel 2006 Prodi mise insieme di tutto, da Mastella a Turigliatto, per prendere 24 mila voti più di Berlusconi; non poteva durare, e non durò.

Nel 2008 altra netta vittoria della destra. Nel 2013 la coalizione di Bersani di fatto pareggiò con quella di Berlusconi, conquistando il premio di maggioranza alla Camera di nuovo per poche migliaia di voti, senza neppure arrivare al 30% (con Grillo primo partito). Nel 2018 la grande vittoria dei 5 Stelle, con il Pd al minimo storico. Eppure, dal 1994 a oggi la sinistra è entrata prima o poi nella maggioranza di governo in tutte le legislature, tranne quella 2001-2006. E ora ci ritenta di nuovo, in barba al principio dell'alternanza democratica

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il bicameralismo non è un male

DI MARCO BERTONCINI

La volontà di Mario Draghi di espungere la possibilità di superare il tetto dei 240 mila euro l'anno per un numero non infimo di alti pubblici dipendenti ha costretto il mondo politico a cassare la norma alla Camera, per tornare a confermare la soppressione a palazzo Madama. Il Senato si riunirà la prossima settimana per recepire la decisione formalmente assunta dai colleghi deputati.

Si può discutere su "manine" e mutamenti di opinione, su testi sorti con uno scopo e dilatati secondo necessità di categorie e addirittura di singoli. Si può discutere sul ruolo del presidente del Consiglio e sul comportamento dei diretti collaboratori, ministri in primo luogo. In effetti, non sono mancate le riflessioni; quel che invece non si è sentito è il richiamo al bicameralismo. Sappiamo bene che in larga prevalenza un po' tutti, partendo dai semplici elettori per ar-

rivare a proventi costituzionalisti, sono ostili a quello che viene apostrofato (e deriso) come bicameralismo perfetto. Invece proprio questa vicenda permette di afferrare la necessità di una duplice lettura delle leggi.

Se non fosse stata possibile la navetta Senato-Camera-Senato, che sarebbe accaduto? Il presidente del Consiglio si sarebbe intestardito contro la disposizione, mentre dal Colle l'unica conseguenza sarebbe stata il rinvio alle Camere. Forte invece del sostegno quirinalizio, Draghi ha potuto imporre a Montecitorio di rivedere la norma e conseguentemente a palazzo Madama di adeguarsi.

Per essere limpidi, occorre dire che due letture sono sovente insufficienti, ma in ogni modo il ripensamento è sempre utile. Non solo: il secondo esame consente di limitare il numero delle leggi. E anche questo non è affare di poco conto.

© Riproduzione riservata